

LUCIANO LANDOLFI

Università di Palermo

Saxifica Medusa (Luc. 9,670). Il ritratto della Gorgone

Dinanzi agli innumerevoli flagelli che infestano il clima libico e ai misteri che la natura ha mischiato alla composizione di un suolo nocivo risulta impari lo sforzo di Lucano, impossibilitato a reperire una documentazione accurata (Luc. 9,619ss.):

*cur Libycus tantis exundet pestibus aer
fertilis in mortes aut quid secreta nocenti* 620
*miscuerit natura solo, non cura laborque
noster scire valet, nisi quod vulgata per orbem
fabula pro vera decepit saecula causa.*

In mancanza di dati attendibili, al poeta non resta che aderire alla leggenda corrente, colpevole di aver ingannato intere generazioni, assolvendo se stesso dall'obbligo del *veras causas canere*¹. L'obbedienza alla norma che in ambito didascalico (o epico-didascalico) prescrive all'autore di turno di certificare la veridicità del proprio messaggio² subisce un arresto, imponendo il ripiego sulla tradizione orale, di per sé ingannevole. La posizione stessa dei termini-chiave della polemica, *fabula* e *causa*, collocati ad attacco e in chiusa del v. 623³, incornicia l'avvertenza al destinatario. Al di là delle controversie sulle leggende accolte dai poeti, atte a distorcere il vero, presenti in Lucr. 2,600 e 5,405⁴; ps.-Verg. *Aetna* 29; 42; 74ss.; Man. 2,51⁵, i cui echi nella *Pharsalia* sono motivati dalle finalità didattiche coltivate al suo interno⁶, il lettore resta colpito dal timbro recusatorio di questo

¹ Le citazioni lucanee sono desunte da Badali MCMXCII.

² In merito cfr. almeno Effe 1977, 19s.; Lausberg 1990, 173ss.; Wick 2004, 247; Seewald 2008, 335s.

³ «*Fabula*, in Lucan's analysis, replaces the true *causa*, and poetry, instead of revealing the truth, deceives posterity»: così Malamud 2003, 31, da integrare con il rendiconto di Wick 2004, 24s.

⁴ A riguardo vd. Ackermann 1979, 10ss.; Gale 1994, 138ss.

⁵ Sul tema cfr. Landolfi 2003, 51ss.

⁶ Intervengono in materia Viansino 1974, 79ss.; Rutz, Tutje 1985, 1490ss.; Rutz 1989², 52; Lausberg 1990, 173ss.; Raschle 2001, 176s.

manifesto, abituato com'è ad *excursus* mitologici⁷ «proposti come pezzi manifestamente staccati dal resto della narrazione»⁸, legati agli interessi eruditi di Lucano⁹.

Per quanto concerne l'episodio dedicato alla Gorgone, la propensione del poeta neorioniano a descrivere l'Africa come «the land of marvel»¹⁰ fa di tale continente un luogo orroroso per definizione, nelle cui zone di confine con l'Oceano risiede il mostro stesso. In particolare, l'insospitalità del territorio, corrispondente all'antica Libia¹¹, è aggravata dalla presenza di numerosi, velenosissimi serpenti la cui nascita deriverebbe dal sangue del capo mozzo di Medusa¹².

Lucano descrive un'area geografica dei cui pericoli appare ben consapevole Catone nell'ammonire i commilitoni circa il *durum iter ad leges* (9,385). Sterilità geologica, clima torrido, penuria d'acqua, presenza di rettili letali: nulla sfugge alla cruda enumerazione del comandante. L'allocuzione opera sia sul piano denotativo, considerando l'esperienza che i soldati faranno a breve dell'asprezza del territorio, del suo clima e dei suoi rettili, sia sul piano connotativo, dato che la distesa desolata da attraversare presenta, in proporzioni ampliate, parecchie delle caratteristiche dei luoghi abitati dalla figlia di Forco.

La sbrigatorietà, con cui già Ap. Rhod. 4,1513ss. e Ov. *met.* 4,614ss. avevano connesso l'origine dei serpenti libici al sangue sgorgato dalla testa amputata di Medusa, induce Lucano a ridiscutere di quest'*αἴτιον*¹³ e, al contempo, ad organizzare il nuovo episodio¹⁴ in forma 'prosecutiva' soprattutto rispetto ad Ovidio epico, per il quale le *Libycae...*

⁷ Eloquente il passo di Luc. 4,593ss., dove a Curione, bramoso di conoscere le cause dell'antico nome del regno di Anteo, un rozzo abitante narra *cognita per multos... patres* (v. 592). Anche qui la curiosità eziologica fa i conti con un racconto trasmesso di bocca in bocca. Parimenti in *Phars.* 9,348ss. la tradizione orale informa della predilezione nutrita da Nettuno e Pallade per la palude di Tritone. Addirittura, in questo caso, un primo racconto si embrica in un secondo tramite la medesima formula (*ut fama* vv. 348 e 356): da una parte sta la palude di Tritone, dall'altro il Lethe silenzioso che porta l'oblio *infernus... venis*. A proposito invece delle sorgenti del Nilo, argomento di un celebre brano del decimo libro del poema, Lucano per bocca del sacerdote Acoreo sosterrà che (vv. 282s.): *non fabula mendax / ausa loqui de fonte tuo est* rivelando quanto, in materia, gli consti personalmente.

⁸ Tale il giudizio di Esposito 2009, 275.

⁹ L'erudizione lucanea costituisce il tema conduttore dei contributi raccolti in Landolfi, Monella 2007.

¹⁰ Definizione di Warwick Bond 1932, 172.

¹¹ Cfr. Leigh 2000, 95ss. Secondo Wick 2004, 251, la descrizione lucanea suonerebbe quale *Gegendarstellung* del paradigma offerto dalle *Metamorfosi* in cui l'autore non si allontanerebbe dalla tradizionale presentazione dei regni dell'estremo Occidente, come quelli di Atlante e Medusa, nelle forme di giardini fioriti.

¹² *Αἴτιον* presente anche in *schol. Nic. ther.* 11: vd. Bömer 1976, 189; Barchiesi, Rosati 2007, 327. Possibile, peraltro, che a mediare la conoscenza lucanea del poema apolloniano sia stato l'omonimo epos di Varrone Atacino, come pensa Lausberg 1990, 195, n. 96.

¹³ Stando a Kany-Turpin 2005, 136, Lucano svilupperebbe una favola eziologica che supplisce all'ignoranza della causa reale del flagello per cui muore l'armata romana.

¹⁴ Bilancio delle linee esegetiche applicate all'analisi di questo *excursus* in Bexley 2010, 142, nn. 27-30.

harenae erano *frequens... infestaque terra colubris* (v. 620). Peraltro, facendo di Medusa la protagonista del proprio *excursus*, il poeta neroniano procederà ad una radicale revisione della tecnica compositiva adottata in *met.* 4,769ss., a cominciare dall' 'io' narrante, restituito alla voce dell'autore. Tuttavia, prima di esaminare il ritratto della Gorgone, occorrerà riconsiderare lo scenario in cui essa dimora e su cui esercita i propri poteri.

1. Il paesaggio speculare

Il fondale predetto (9,624ss.) testimonia gli effetti dello sguardo pietrificatore del mostro. In particolare, una terna di dettagli, due dei quali allineati polarmente, imprime alla descrizione un'aura sinistra:

finibus extremis Libyes, ubi fervida tellus
accipit Oceanum demisso sole calentem, 625
squalebant late Phorcynidos arva Medusae,
non nemorum protecta coma, non mollia suco¹⁵,
sed dominae voltu conspectis aspera saxis.

A detta di Lucano, a ridosso dell'Oceano gli estremi confini della Libia ospitano una *fervida tellus*¹⁶ dove si estendono per ampio tratto le plaghe abitate da Medusa, designata con idionimo e patronimico inversamente ad Ov. *met.* 4,743¹⁷. Già per Hes. *theog.* 274s. le Gorgoni abitavano κλυτού Ωκεανοῖο / ἐσχατιῇ πρὸς νυκτός, mentre per Pherec. *FGrHist.* 3 F 11 Jacoby, Eur. *Bacch.* 990 e Ap. Rhod. 4,1515, risiedevano in Libia¹⁸. A suo modo, in tale binario dell'erudizione geografica antica s'inserisce anche Ovidio, il quale in *met.* 4,632ss. rende limitrofe la Libia e la catena dell'Atlante *Hesperio... in orbe* (v. 628).

Dal canto suo, una volta precisati gli estremi geografici e climatici della regione, Lucano punta direttamente al disegno di un *locus horridus*¹⁹ – aperto da un'eco virgiliana²⁰ – al cui interno mancano i requisiti indispensabili alla sopravvivenza, ossia il fogliame

¹⁵ Sulla variante *suco* qui adottata vd. infra, n. 21.

¹⁶ Sul nesso suddetto cfr. Wick 2004, 250; Seewald 2008, 337; Sannicandro 2010, 194.

¹⁷ Vd. Raschle 2001,195; Wick 2004, 258.

¹⁸ Cfr. Raschle 2001,180; Wick 2004, 250.

¹⁹ Sul tema vd. Schoenbeck 1962, *passim*; Mugellesi 1973, 29ss.; Perutelli 1976, 763ss.; Petrone 1988, 3ss.; Ead. 1999, 177ss.; Malaspina 1994, 7ss.

²⁰ Luc. 9, 626 *Squalebant late Phorcynidos arva Medusae* // Verg. *georg.* 1,507: *squalent abductis arva colonis*. Ad una combinazione fra Ov. *met.* 4,655s. (*Medusae / ipse retroversus squalentia protulit ora*) e 14,410s. (*et humus serpentibus atris / squalere et tenues animae volitare silentum*) pensa Seewald 2008, 337.

protettivo degli alberi e la morbidezza dei succhi del terreno²¹. E dal momento che, di consueto, le ἐσχατιαί abbondano di mostri e di caratteri orrorosi²², l'area libica a margine dell'Oceano si presta perfettamente alle specifiche istanze descrittive dell'autore.

In Luc. 9,627 (*non nemorum protecta coma, non mollia suco*) la formulazione negativa ribalta le invarianti del *locus amoenus*, capovolgendo di segno persino un lascito oraziano quale *nemorum... coma* (c. 1,21,5)²³. In precedenza, a specificare lo stato in cui versa l'intera area con le sue temperature arroventate erano stati il nesso *squalentia arva* (Luc. 1,205; 5,39) e l'attributo *aestifer* (1,206). Lungo l'apostrofe di Catone alle truppe, ricordata in precedenza, in Luc. 9,384 riappaiono il verbo *squaleo* e il sostantivo *arva* (*siccaeque letiferis squalent serpentibus arva*), tuttavia, nel restringere l'obiettivo alle sedi della figlia di Forco, l'autore pone in rilievo soprattutto la rocciosità dominante causata dal suo sguardo (*dominae voltu conspectis... saxis* v. 628)²⁴ sulle orme di Ov. *met.* 4,777s. Ivi, sul versante fonosimbolico, le *litterae caninae* miste alle sibilanti suscitavano già raccapriccio nei personaggi presenti alla narrazione di Perseo, oltre che nei lettori extradiegetici:

... *perque abdita longe*
*deviaque et silvis horrentia saxa fragosis*²⁵

anticipando la descrizione di animali e uomini pietrificati condotta nei vv. 779ss., dove l'uso di tali strumenti retorici appare ulteriormente potenziato, addensandosi nell'ipermetro centrale del tristico che, in sinafia con l'esametro successivo, «suggerisce un'idea di continuità fra la vita e la “morte di pietra” in cui essa viene congelata»²⁶.

²¹ Conferma la mancanza di umidità del luogo la variante *suco* attestata da V, adottata da Bourgerly, Ponchont 1974³, 158 al v. 627 rispetto al *consensus codicum* che testimonia *sulco*. Tale scelta, al di là di elementari motivazioni d'ordine paleografico che darebbero facilmente ragione della caduta della liquida dinanzi alla sillaba finale di *sulco*, s'impone soprattutto per ragioni contestuali, considerando come il *locus horridus* o ribalti o difetti delle costanti del *locus amoenus*, quale, per l'appunto, la presenza d'acqua.

²² Come rilevato da Lavagne 1988, 57ss.

²³ Variato in c. 4,3,11: *spissae nemorum comae*. Sulla *negative Formulierung* in Lucano vd. Esposito 2004, 39-67.

²⁴ Lo sottolinea l'Anonimo autore delle *Adnot. super Luc.* 9,628 (373 Endt): *saxa enim fecerat Medusa, quicquid aspexit*. Secondo Phinney Jr. 1971, 447: «The glance of stone (λιθινον θάνατον), however, was mentioned by Pindar, *pyth.* 10.48, and became thereafter an important part of the literary tradition. Although the *glance* that made man stone was easily generalized into the *face* that made stone, later writers like Ovid, Lucan, and Alexander of Mundos assigned the Gorgon's petrifying power to the eyes».

²⁵ Meno comune di *confragosus*, che da Nevio in poi attraversa le descrizioni di luoghi dirupati e scoscesi (Pl. *Cist.* 614; *Men.* 591; Cic. *cons.* 17 Mueller; Varro *rust.* 1,18,4; 20,5; Liv. 5,26,5; 21,32,9; 28,2,1; 32,4,4 e 10,10; 35,27,16 e 29,7; 38,40,6 e 41,5; 44,3,3; Colum. 2,2,8), *fragosus* trova impiego nell'accezione di 'aspro, dirupato' nel suddetto verso di Ovidio epico e in Val. Fl. 2,198, 621; 4,261.

²⁶ Suggestione, questa, di Barchiesi, Rosati 2007, 348.

A sua volta, Lucano si limita dapprima a parlare di distese sassose, ritardando l'elenco di *hominum simulacra ferarumque / in silicem ex ipsis visa conversa Medusa* di memoria ovidiana (*met.* 4,780s.)²⁷. Solo più avanti egli prospetterà un universo 'devitalizzato' (9,649ss.), opera di quella Gorgone il cui sguardo viene evitato persino dalle chiome viperine che ha sul capo, nel timore della litomorfosi (vv. 652s.).

La singolarità di tale raffigurazione catturerà l'attenzione di Arnulfo d'Orléans²⁸, il quale ipotizza trattarsi di un'ipallage volta a ritorcere l'intollerabilità della vista dalla capigliatura sul mostro stesso²⁹. Con atteggiamento razionalistico, il glossatore affaccia inoltre una seconda chiave di lettura³⁰: negare la predetta figura retorica restituendo ai vv. 652s. la loro letteralità. Ma con ciò siamo arrivati al secondo stadio dell'indagine.

2. Il volto di Medusa e i suoi poteri

Nei versi appena citati è ben visibile la 'dissociazione' fra capigliatura e sguardo, perni dell'iconografia di Medusa, destinata, a decapitazione avvenuta, a costituire un'arma formidabile per chi la possiede. Non solo subisce la paralisi chiunque abbia incrociato *recto lumine* la maschera oculare della Gorgone³¹, ma, addirittura, alla prospettiva di un tale rischio la capigliatura di quest'ultima, che da altre fonti sappiamo esser stata bellissima³² prima di mutarsi in anguiforme³³, prende le dovute cautele. La sottolineatura luca-nea, dai connotati marcatamente iperbolici, non sfugge ad Arnulfo d'Orléans al cui dire, nel passo suddetto, si citano *ipsi angues de quibus minus putaretur* (*ad loc.*, 471 Marti).

²⁷ Da affiancare ai *vastarum... simulacra ferarum* visti da Fetonte in Ov. *met.* 2,194.

²⁸ Arn. *Glos. super Luc.* (471 Marti) *ad loc.*: *ypallage id est ipsa non est patiens visus alicuius animalis, quia statim mutat illud ex quo sentit se videri.*

²⁹ Emblematico l'epiteto di *saxifica* concordato a Medusa almeno a partire da Ov. *met.* 5,217; *Ibis* 551, per poi segnalarsi in Sen. *H.f.* 902; Sil. 10,177. Proprio Ov. *met.* 4,781; 5,249 informa dell'assenza di sangue in quanti sono *in silicem conversi* al vedere il mostro.

³⁰ Arn. *Glos. super Luc.* (471) *ad loc.*: *vel sine ypallage id est nullum animal patitur videre illam, immo statim torpet in saxum.*

³¹ Con l'eccezione di *qui Gorgona cernit apertam / verberibusque suis trepidam castigat Erinyn* (Luc. 6,746s.), ossia Hermes, secondo Bourgery, Ponchont 1974⁵, 38, n. 3.

³² Cfr., ad es., Ov. *met.* 4,796s. su cui vd. Keith 1999, 222. Non si dimentichi come nell'epos ovidiano solo Medusa presenti una capigliatura serpentina, a differenza delle sorelle, cfr. Ziegler 1912, 1635.40ss. *s.v.* *Gorgo*.

³³ Un αἴτιον, questo, ignoto alla poesia pre-ovidiana, vd. Paduano, Perutelli, Galasso 2000, 966; Jouteur 2005, 367ss.; Barchiesi, Rosati 2007, 352ss.

Ignoriamo quanto gli scoliasti medievali conoscessero della *Ur-Medusa* cui Ov. *her.* 19,134 accenna ritraendola come non ancora cinta di serpi; di fatto, per noi moderni in poesia latina l'ἄτιον della capigliatura viperina della Gorgone risale a *met.* 4,792; *Pont.* 3,1,24³⁴. Infatti, stando ad Ovidio, dopo lo stupro ad opera di Nettuno³⁵, Medusa avrebbe dovuto scontare l'orrore provato da Minerva che, *neve hoc impune fuisset, / Gorgoneum crinem turpes mutavit in hydros* (*met.* 4,800s.). Da allora la dea atterrisce e stordisce i nemici suscitando panico tramite la testa anguicrinita della Gorgone posta innanzi al suo petto (vv. 802s.).

In Luc. 9,629ss. il profilo di Medusa appare ipertrofico tanto nel novero di particolari sinistri che lo animano, quanto nell'eccesso di sorvegliatezza retorica della scrittura:

hoc primum natura nocens in corpore saevas
eduxit pestis: illis e faucibus angues 630
stridula fuderunt vibratis sibi linguas,
*femineae qui more comae per terga soluti*³⁶
ipsa flagellabant gaudentis colla Medusae:
surgunt adversa subrectae fronte colubrae
vipereumque fluit depexo crine venenum. 635

La Jouteur³⁷ ha rilevato come tale ritratto acquisisca un rilievo impressionante proprio attraverso i serpenti che si propagano su tutte le parti del corpo: collo, spalle, fronte, capigliatura. La mostruosità di Medusa è concepita come una sorta di umanità degradata di cui persistono tracce sparute. Tocca all'ossimorica coppia verbale *flagellabant gaudentis* del v. 633 rendere la coesistenza dei due aspetti della Gorgone, l'umano e il mostruoso, ponendo in risalto l' 'ebbrezza paradossale' suscitata in lei dalla chioma viperina che frusta il collo sottostante.

Alla complessiva definizione di *saevae...*³⁸ / *pestes* apposta ai rettili fa seguito una loro descrizione analitica condotta con un esasperato fonosimbolismo. Inizialmente *litterae caninae* miste a sibilanti e liquide riproducono i sibili delle lingue bifide (*stridula fuderunt vibratis sibi linguas* v. 631) in un esametro dove

³⁴ Cfr. Rosati 1996, 213.

³⁵ Sul che vd. ancora i rilievi di Ziegler 1912, 1636.56ss.

³⁶ In merito agli interventi trasposizionistici applicati ai vv. 632 e 633 della sequenza, sintesi in Raschle 2001, 184s.; Wick 2004, 253s.

³⁷ Vd. Jouteur 2005, 372 per la quale: «Alors que le poète de Sulmone dépeignait une beauté fatale punie et changée en monstre, Lucain représente une créature odieuse parce que mixte, qui essaie à la fémininité en lissant sa chevelure, telle une coquette à sa toilette, qui utilise, en guise d'huile parfumée, du venin».

³⁸ Epiteto reiterato per il veleno dei serpenti, cfr. Luc. 9,775; 892. Di estrazione virgiliana il lemma *pestis*, adoperato per il colubro (*georg.* 3,418ss.), fonte anche di Sen. *Med.* 681s. (*pestes vocat quascumque ferventis creat / harena Libyae...*).

i nessi omeoptotici risultano intrecciati (*stridula... sibilā*³⁹ // *vibratis... linguis*⁴⁰); poi ulteriori liquide (*ipsa flagellabant gaudentis colla Medusae* v. 633) sottolineano la mobilità dei crini serpentini che sferzano il collo di Medusa. Infine, sibilanti e *litterae caninae* marcano la descrizione dei colubri ritti sulla fronte della Gorgone (*Surgunt adversa subrectae fronte colubrae* v. 634), mentre, *depexo crine*, cola siero velenoso⁴¹.

Protagonista del medaglione la torsione dinamica della capigliatura, contrassegno emblematico di Medusa. Dagli iniziali effetti acustici il ritratto trapassa a quelli visivi, sommando il ribrezzo causato dai sibili dei rettili all'orrore suscitato dall'effigie del mostro, via via più distinta agli occhi dei lettori. Indubbiamente la Gorgone lucanea ha ben poco da invidiare alle Furie virgiliane, come Alletto, contraddistinta dal sibilo degli idri (*tot Erinys sibilat hydrys* 7,447), fissata nel gesto con cui fa drizzare due serpi dai capelli (*geminos erexit crinibus anguis* v. 450). Peraltro, proprio dal ritratto vigiliano sembra provenire a Luc. 9,634 lo spunto al conio del sintagma allitterante *surgunt... subrectae... colubrae*, la cui efficacia iconica si ripercuote ancora sul v. 674 del nostro passo (*protenti crinibus hydri*).

Ecco dunque «the frontal view of the Gorgon, in which her serpents 'like a woman's hair flowing loose on her back, rise rearing up as her face confront us, and from her combed locks the serpents' head'»⁴²: le arti figurative⁴³ avranno contribuito ad ispirare Lucano nello schizzo di questa sorta di Γοργόνειον in cui spicca la clausola *adversa fronte* (v. 634) la quale, con il suo tono militaresco, confacente alla natura pugnace e ostile della Medusa, rimanda all'idea del nemico che si oppone frontalmente⁴⁴ secondo lo stereotipo corrente nel settimo libro del poema⁴⁵. L'aporetico commento della Fantham⁴⁶: «... Lucan's Medusa narrative will oscillate between the active and passive hasard; did she kill by the act of looking, or merely by being seen fullface?» non riceve risposta dirimente dal testo. Nondimeno un fatto appare incontestabile: allorché vorrà decapitare la Gorgone, tanto in Ov. *met.* 4,782s., quanto in Luc. 9, 669s., Perseo potrà pur sempre

³⁹ Nesso probabilmente modellato su Lucil. 1293 Marx: *saxa et stridor ubi atque et furentum sibilus isti*, come opina Raschle 2001, 186.

⁴⁰ Clausola presente in Verg. *Aen.* 2,211 (*sibila lambebant linguis vibrantibus ora*), riadattata da Ov. *met.* 15,684 (*et repetita dedit vibrata sibila lingua*).

⁴¹ Il dettaglio lucaneo trae parzialmente spunto da Ov. *met.* 4,454, dove le tre sorelle, figlie della Notte, appaiono dedite a lasciarsi i neri serpenti fra i capelli.

⁴² Così Fantham 1992, 101.

⁴³ Cfr. Phinney Jr. 1971, 447ss.; Papaioannou 2005, 228 e n. 29.

⁴⁴ Vd. Vernant 1987, 81ss.

⁴⁵ Come ben osservano Fantham 1992, 101; Bexley 2010, 138 e n. 14.

⁴⁶ Vd. Fantham 1992, 100.

vederne l'immagine riflessa nello scudo bronzeo⁴⁷ che imbraccia nella sinistra venendo agevolato nel vibrare il fendente. Riaffiora qui il portato della credenza antica per cui le immagini riflesse fossero innocue e la vista indiretta potesse stornare il 'malocchio'⁴⁸, insito nel mito di Medusa. Tuttavia, la capacità paralizzante dello sguardo del mostro perdurerà anche dopo il taglio della testa. In virtù di tale caratteristica Medusa è divenuta antonomasticamente 'Medusa'. E, in modo sorprendente, Lucano previene la curiosità dei lettori descrivendo le immutate facoltà del suo volto (vv. 678ss.), scelto da Minerva per ornare la propria egida.

Nel recuperare l'immagine di Perseo volto all'indietro mentre decapita la Gorgone (v. 676), il poeta dichiara che il giovane avrebbe addirittura rischiato la pietrificazione (vv. 681s.) se Pallade non avesse sparso i crini viperini a coprire il viso del mostro⁴⁹. Patente la contraddizione con quanto sostenuto prima riguardo alla capigliatura di quest'ultimo, miratamente discosta dall'esiziale sguardo litomorfico (vv. 652s.)... In effetti, l'intervento della dea dovrebbe innescare la metamorfosi in sasso degli *effusi... angues* (v. 653)⁵⁰, tuttavia l'autore sembra distratto dai rischi che ancora incombono su Perseo, il quale non ne resta al riparo neanche ad impresa conclusa. In sostanza Lucano addita l'eroe come la prima, ipotetica vittima del mostro appena decapitato. Vittima potenziale della sua stessa vittima, vittima potenziale degli effetti immediati dell'antonomasia, figurale e mitica, di Medusa...

D'altronde, al sicuro dalla Gorgone non sembra neanche Minerva, aiutante e garante del successo di Perseo (vv. 675ss.). Mentre la dea è vista guidare l'eroe allo scontro, Lucano interviene ad osservare come il sonno potrebbe trascinare a morte la figlia di Forco, qualora la invadesse per intero⁵¹. Proprio a quel punto intervengono alternatamente le serpi a garantirne la sopravvivenza (vv. 671ss.):

*quam sopor aeternam tracturus morte quietem
obruit haud totam: vigilat pars magna comarum
defenduntque caput protenti crinibus hydri,
pars iacet in medios voltus oculisque tenebras...*⁵²

⁴⁷ Sul carattere riflettente di questo scudo cfr. Pellizer 1987, 52.

⁴⁸ Osservazione di Phinney Jr. 1971, 452ss. e di Vernant 1987, *passim*.

⁴⁹ Sottolinea l'ignoto estensore delle *Adnot. Super Luc.* 9,681 (376): *GELASSENT hoc est: in lapidem se durassent per poi continuare PERSEOS AVERSI hic iam maior vis est, si et ille mutari poterat in saxum, qui stabat aversus. 'Aversi' ergo 'etiam aversi' accipimus.*

⁵⁰ Ben diverso il ritratto ovidiano di Tisifone (*met.* 4,475), che si scosta dal viso *ostantes... colubros* per poter rispondere a Giunone, la quale chiede alle Furie di rendere folle Atamante.

⁵¹ Invece, proprio del sonno che gravava Medusa e i colubri aveva profittato il Perseo ovidiano per decapitarla (*met.* 4,784s.).

⁵² In proposito cfr. Lowe 2010, 124. A giudizio di Seewald 2008, 674, dinanzi alla scelta banalizzante di '*oculique tenebras*', avallata da **V Z U G^{pt} a²**, s'impone la variante '*oculisque tenebras*' di **P G^{pt}**, per la quale

Ancora una volta l'immaginario lucaneo sembrerebbe tesaurizzare la lezione di Ovidio epico: la figura di Argo, mitico custode di Io, anch'egli per altri versi in grado di avvicendare veglia e riposo, benché in difficoltà dinanzi al racconto fascinatore di Mercurio (*met.* 1,685ss.), potrebbe aver suggerito il richiamo ai serpenti tutori dell'incolumità di Medusa dormiente, visto che entrambi i *τέρατα* si giovano della rotazione dei rispettivi strumenti di difesa⁵³:

ille tamen pugnat molles evincere somnos 685
*et, quamvis sopor est **oculorum parte** receptus,*
parte tamen vigilat.

A condizionare la stesura di Luc. 9,671ss. non è impossibile che abbia concorso anche l'abbozzo ovidiano di Tisifone che si para dinanzi ad Atamante atterrito (*met.* 4,490ss.):

obstitit infelix aditumque obsedit Erinys, 490
nexaque vipereis distendens brachia nodis
caesariem excussit; motae sonuere colubrae,
parsque iacent umeris, pars circum pectora lapsae
sibila dant saniemque vomunt linguisque coruscant

in cui l'identica geminazione del sostantivo *pars* al v. 493 scandisce la postura delle vipere sulle spalle e sul petto della Furia, dove scivolano tra sibili, pus e balenio di lingue.

Sulla scorta di tali modelli Lucano può variare poi le proporzioni delle *vices* delle chiome di Medusa, aggiungendo il dettaglio della parte che pende sul volto e sugli occhi ottenebrati di quest'ultima (v. 674) e giocando semanticamente sull'estensione del termine *vultus*⁵⁴. Un gioco tanto più scoperto e godibile non solo grazie al potere litomorfo detenuto dalla figlia di Forco, bensì anche grazie alla correlazione del lemma *vultus* con tre diversi referenti:

- 1) il volto del mostro durante il riposo (v. 674);
- 2) le espressioni assunte dopo l'amputazione della testa (v. 678);
- 3) il viso (girato) di Perseo (v. 681)⁵⁵.

fa testo la presa di posizione di Housman 1927, 283 *ad loc.*, posto che: «Die Medusa ist kein Zyklop. In der Konsequenz muss allerdings der Ausfall eines Verses angenommen werden».

⁵³ Entrambi vengono peraltro decapitati, cfr. *Ov. met.* 1,727 e 4,785.

⁵⁴ Su cui cfr. Bettini 2000, 324ss.

⁵⁵ Peraltro, nel riferirsi al volto di Medusa, Lucano era già ricorso ad altre soluzioni espressive, adottando, in rapporto alla fulmineità della pietrificazione, *rictus* (il muso protruso degli animali, cfr. Bettini 2008, 87s.), e *os* (volto/bocca che parla) (su cui *Id.* 2000, 318; 322), legati in endiadi a trasmettere

A confronto con i fatali poteri del *vultus* di Medusa⁵⁶ i capelli di quest'ultima (o la loro attaccatura) non espongono a rischi gli osservatori (*Hoc habet infelix, cunctis impune, Medusa / quod spectare licet* vv. 636s.)⁵⁷, i quali però non devono far scivolare più sotto lo sguardo, pena la pietrificazione, stato che oltrepassa la condizione della morte. La subitanità di questa litomorfosi impedisce alle anime di fuoriuscire dai corpi in cui vengono imprigionate in un'impensabile coesistenza con una perenne rigidità. Addirittura Medusa affretterebbe l'incertezza della sorte e preverrebbe le paure della trasformazione di stato, poiché la rapidità del mutamento non lascia alle vittime tempo per reazioni emotive di sorta (vv. 639ss.)⁵⁸. Se ad Aesch. *Prom.* 798ss. risale il collegamento fra lo sguardo feroce delle Gorgoni e la morte istantanea di chi le avesse contemplate⁵⁹, in Lucano, a fronte dello sguardo della Medusa, si può solo constatare la paradossale permanenza della sensibilità in esseri devitalizzati.

3. Medusa e Alletto: brevi note sinottiche

Il timore caratterizza le relazioni fra Medusa e i suoi familiari. Lucano informa su come la paura assilli Forco, Ceto e le sorelle attraverso un unico lemma verbale (*timuit* v. 645) concordato per polisindeto sia ai genitori sia alle sorelle (9,645ss.):

*hoc monstrum timuit genitor numenque secundum
Phorcys aquis Cetoque parens ipsaeque sorores
Gorgones...*

Sedi iconiche accolgono gli estremi onomastici dei membri della famiglia, a partire da Medusa designata però come *monstrum* nell'attacco del primo verso della terna, continuando con Forco e Ceto, e finendo con le Gorgoni all'inizio dell'ultimo esametro. Evidenziati anche i ruoli parentali, come rivelano il sostantivo *genitor*, che delimita la cesura semisettenaria del v. 645 (ribattendo a *monstrum* che ricinge la semiternaria), e il sostantivo *parens*, che delimita parimenti la semisettenaria del v. 646, controbilanciato

il ghigno della Gorgone (vv. 637ss.).

⁵⁶ Notano i *Comm. Bern. ad Luc. 9, 636* (306 Us.): *hoc solum licet, inquit, ex ore eius impune vidisse id est colubras* (in materia vd. Seewald 2008, 340). Tuttavia il testo è piuttosto ambiguo, lasciando adito alle interpretazioni più disparate (vd. Bourgerly, Ponchont 1974⁵, 158, n. 4), se in *Adnot. super Luc. ad 9, 636* (374) si osserva: *'hoc' id est venenum, quod in crinibus habet; nam angues in dorsa labuntur, quae impune conspecta sunt, quia, qui nocet vultus, aversus est*. Da non trascurare peraltro la chiosa *ad loc.* di Arn. *Glos. sup. Luc.* (470).

⁵⁷ Vd. Bexley 2010, 146s.

⁵⁸ Da qui l'interrogativa retorica (vv. 637s.) sulla discrasia fra pietrificazione e percezione della stessa.

⁵⁹ Come ricorda Kany-Turpin 2005, 135, n. 3.

dal lemma *sorores* in chiusa intrastichica. Anche qui, in certo qual modo Lucano non sembra dimenticare il modello eneadico, soprattutto per quanto attiene ai sentimenti destati da Medusa in famiglia, rimodellati sulle tracce degli ‘affetti domestici’ suscitati da Alletto (*Aen.* 7,327s.):

*odit et ipse pater Pluton, odere sorores
Tartareae monstrum.*

Tramite poliptoto verbale (*odit... odere*)⁶⁰ Virgilio marca l’odio che oppone padre a figlia e sorelle a sorella, non il timore. In ogni caso, Alletto e Medusa rivelano affinità e/o divergenze degne di nota nell’aspetto e nell’esercizio dei loro poteri più di quanto io non abbia sottolineato nelle pagine precedenti. Se l’una si rivela proteiforme⁶¹, l’altra è famigerata per lo sguardo⁶²; se la capigliatura dell’una provoca la follia⁶³, quella dell’altra desta orrore e sgomento⁶⁴. In particolare, un dettaglio sinora non valorizzato riaccosta di molto la Furia a Medusa, basti rileggere Verg. *Aen.* 7,341:

Gorgoneis Allecto infecta venenis.

I veleni ‘infridono’ la prima e provengono dalle Gorgoni, da cui assumono emblematica denominazione, ma se diamo ancora ascolto a Virgilio, la capigliatura riavvicina Alletto a Medusa sino ad una completa sovrapposizione, mercé la confusione, operante talora in poesia, fra l’aspetto delle Furie e quello delle Forcidi⁶⁵. Il processo in questione sembra snodarsi attraverso i brani di *georg.* 4,482s. (*caeruleasque implexae crinibus anguis / Eumenides*) e di *Aen.* 7,328 (*tot pullulat atra colubris*), per culminare in *Aen.* 7,346s., il ritratto di Alletto anguicrinita⁶⁶ come il mostro lucaneo (*huic dea caeruleis unum de crinibus anguem / conicit*)⁶⁷.

⁶⁰ Cfr. Horsfall 2000, 228, che menziona, tra i vari precedenti, Hom. *Il.* 9,454; Aesch. *Eum.* 191s.; 410s.

⁶¹ Verg. *Aen.* 7,328: *tot sese vertit in ora.*

⁶² Luc. 9,652: *nullum animal visus patiens.*

⁶³ Verg. *Aen.* 7,346ss.: *huic dea caeruleis unum de crinibus anguem / conicit, inque sinum praecordia ad intima subdit, / quo furibunda domum monstro permisceat omnem*; Luc. 9,642: *Eumenidum crines solos movere furores.*

⁶⁴ Luc. 9,634s.: *surgunt adversa subrectae fronte colubrae / vipereumque fluit depexo crine venenum.*

⁶⁵ Un aspetto, questo, già riscontrabile in Aesch. *Eum.* 46ss. e passibile di ulteriori approfondimenti, al di là della coincidenza iconografica rubricata da Waser 1910, 311,46 s.v. *Furiae*; Rapp 1884-86, 1313,40ss. s.v. *Erinyes*.

⁶⁶ Sulle ascendenze tragiche del τῆπος indugia Bocciolini Palagi 2007, 18ss.

⁶⁷ Non entro nel merito del controverso v. 26 Jocelyn dell’*Alcmeo* enniano contenente il ritratto delle Furie, che G. Colonna correggeva in *caeruleo incinctae angui incedunt (scil. Furiae)* al posto del tradito

Tali raffigurazioni divergono non appena dalla sfera somatica si passi alla sfera comportamentale. Due composti aggettivali in *-ficus* designano da una parte Alletto apportatrice di lutti (*Aen.* 7,324: *Luctificam... Allecto*), dall'altra Medusa causa di litomorfosi (Luc. 9,670: *saxificam... Medusam*). Laddove poi la prima mira a sconvolgere l'interiorità delle sue vittime⁶⁸, seminando in cuore astio e livore fino all'esplosione della follia, la seconda irrigidisce nella pietra l'esistenza delle sue prede, imprigionandovi l'anima⁶⁹.

Notoriamente, nell'Oltretomba virgiliano Furie e Gorgoni risiedono all'entrata dei regni di Dite (*Aen.* 4,472s.; 6,280; 289⁷⁰; 555s.) giacché il loro aspetto di *τέρατα*, dai tratti spesso interscambiabili, ne facilita l'assemblaggio. Al di là della menzione delle Gorgoni stesse (*Aen.* 6,289), unanimemente sospetto di inautenticità risulta invece il tetrastico imperniato su Medusa⁷¹ che Servio dislocherebbe proprio dopo l'esametro in questione, e che, se fosse appartenuto a Virgilio, avrebbe rappresentato l'unico passo da lui riservato alla descrizione del mostro.

Proprio dei rapporti fra quest'ultimo e la *saxifica Medusa* intenderei occuparmi presto in altra sede, avviandomi a chiudere, per il momento, queste rapide note dedicate al 'Τοργόνειον' lucaneo e ai suoi più diretti modelli.

caeruleae incinctae igni incedunt; cfr. la nota *ad loc.* di Jocelyn 1969, 200s.; Setaioli 1998, 142 e n. 96.

⁶⁸ Verg. *Aen.* 7,335ss.

⁶⁹ Luc. 9,639ss.

⁷⁰ Basti vedere Ziegler 1912, 1634.18ss. *s.v.* *Gorgo*.

⁷¹ Come asserisce Servio *ad loc.*, che ne sottolinea la controversa autenticità già in antico, come ribadito da Timpanaro 1986, 193s.

BIBLIOGRAFIA

- Ackermann 1979
E. Ackermann, *Lukrez und der Mythos*, Wiesbaden 1979.
- Badali MXMXCII
R. Badali (ed.), *Lucani Opera*, Romae MCMXCII.
- Barchiesi-Rosati 2007
A. Barchiesi, G. Rosati (ed.), *Ovidio. Metamorfosi. Volume II. Libri III-IV*, Milano 2007.
- Bettini 2000
M. Bettini, *Le orecchie di Hermes. Studi di antropologia e culture classiche*, Torino 2000.
- Bettini 2008
M. Bettini, *Voci. Antropologia sonora del mondo antico*, Torino 2008.
- Bexley 2010
E. Bexley, *The Myth of the Republic: Medusa and Cato in Lucan, Pharsalia 9*, in N. Hömke, Chr. Reitz (eds.), *Lucan's Bellum Civile between Epic Tradition and Aesthetic Innovation*, Berlin-New York 2010, 135-153.
- Bocciolini Palagi 2007
L. Bocciolini Palagi, *La trottola di Dioniso. Motivi dionisiaci nell'VIII libro dell'Eneide*, Bologna 2007.
- Bömer 1976
F. Bömer (ed.), *P. Ovidius Naso. Metamorphosen. Buch IV-V*, Heidelberg 1976.
- Bourgery-Ponchont 1974⁵
A. Bourgery, M. Ponchont (eds.), *Lucain. La guerre civile (La Pharsale). Tome II. Livre VI-X*, Paris 1974⁵.
- Effe 1977
B. Effe, *Dichtung und Lehre. Untersuchungen zur Typologie des antiken Lehrgedichts*, München 1977.
- Esposito 2004
P. Esposito, *Lucano e la "negazione per antitesi"*, in P. Esposito, E. Ariemma (eds.), *Lucano e la tradizione dell'epica latina. Atti Convegno Internazionale di Studi Fisciano-Salerno, 19-20 ottobre 2001*, Napoli 2004, 39-67.
- Esposito 2009
P. Esposito (ed.), *M. Anneo Lucano. Bellum civile (Pharsalia). Libro IV*, Napoli 2009.
- Fantham 1992
E. Fantham, *Lucan's Medusa-Excursus: its Design and Purpose*, «MD» 29, 1992, 95-119.
- Gale 1994
M. Gale, *Myth and Poetry in Lucretius*, Cambridge 1994.
- Horsfall 2000
N. Horsfall, *Virgil, Aeneid 7. A Commentary*, Leiden-Boston-Köln 2000.
- Housman 1927
A.E. Housman, *M. Annaei Lucani Libri decem*, Oxonii MDCCCXXVII.
- Jocelyn 1969
H.D. Jocelyn, *The Tragedies of Ennius. The Fragments edited with an Introduction and Commentary*, Cambridge 1969.
- Jouteur 2005
I. Jouteur, *Au miroir de Méduse*, «Euphrosyne» 33, 2005, 365-377.
- Kany-Turpin 2005
J. Kany-Turpin, *Méduse et l'épidémie. La métamorphose d'un mythe dans la Pharsale (IX, 619-889)*, in F. Lestrigrant, B. Néraudau, D. Porte, J.-Cl. Ternaux (eds.), *Liber amicorum. Mélanges sur la littérature antique et moderne à la mémoire de J.-P. Néraudau*, Paris 2005, 133-145.
- Keith 1999
A. Keith, *Epic Masculinity in Ovid's Metamorphoses*, in Ph. Hardie, A. Barchiesi, St. Hinds (eds.), *Ovidian Transformations. Essays on the Metamorphoses and Its Reception*, Cambridge 1999, 214-239.

- Landolfi 2003
L. Landolfi, *Integra prata. Manilio, i proemi*, Bologna 2003.
- Landolfi-Monella 2007
L. Landolfi, P. Monella (eds.), *Doctus Lucanus. Aspetti dell'erudizione nella Pharsalia di Lucano*, Bologna 2007.
- Lausberg 1990
M. Lausberg, *Epos und Lehrgedicht. Ein Gattungsvergleich am Beispiel von Lucans Schlangenkatalog*, «WJA» 16, 1990, 173-203.
- Lavagne 1988
H. Lavagne, *Operosa antra. Recherches sur la grotte à Rome de Sylla à Hadrien*, B.E.F.A.R. 272, Roma 1988.
- Leigh 2000
M. Leigh, *Lucan and the Lybian Tale*, «JRS» 90, 2000, 95-109.
- Lowe 2010
D. Lowe, *Medusa, Antaeus in Lucan: Myth, Confusion, and Caesar Libycus*, in N. Hömke, Chr. Reitz (eds.), *Lucan's Bellum Civile between Epic Tradition and Aesthetic Innovation*, Berlin-New York 2010, 119-134.
- Malamud 2003
M. Malamud, *Pompey's Head and Cato's Snakes*, «CPh» 98, 2003, 31-44.
- Malaspina 1994
E. Malaspina, *Tipologie dell'inameno nella letteratura latina. Locus horridus, paesaggio eroico, paesaggio dionisiaco: una proposta di risistemazione*, «Aufidus» 23, 1994, 7-22.
- Mugellesi 1973
R. Mugellesi, *Il senso della natura in Seneca tragico*, in AA.VV., *Argentea aetas in memoriam E. V. Marmorale*, Genova 1973, 29-66.
- Paduano-Perutelli-Galasso 2000
G. Paduano, A. Perutelli, L. Galasso (edd.), *Ovidio. Opere. II. Le Metamorfosi*, Torino 2000.
- Papaioannou 2005
S. Papaioannou, *Epic Transformations in the Second Degree: Lucan's Medusa*, in Chr. Walde (ed.), *Lucan in 21. Jahrhundert*, Leipzig 2005, 216-236.
- Pellizer 1987
E. Pellizer, *Voir le visage de Méduse*, «MHTIS» 2, 1987, 45-60.
- Perutelli 1976
A. Perutelli, *Natura selvatica e genere bucolico*, «ASNP» 6, 1976, 763-798.
- Petrone 1988
G. Petrone, *Locus amoenus / locus horridus: due modi di pensare il bosco*, «Aufidus» 5, 1988, 3-18.
- Petrone 1999
G. Petrone, *Locus amoenus / locus horridus: due modi di pensare la natura*, in R. Uglione (ed.), *Atti del Convegno nazionale di Studi: L'uomo antico e la natura*, Torino 28-29-30 aprile 1997, Torino 1999, 177-195.
- Phinney Jr. 1971
E. Phinney Jr., *Perseus' Battle with the Gorgons*, «TAPhA» 102, 1971, 445-463.
- Rapp 1884-1886
A. Rapp, *Erinys*, in W.H. Roscher, *Ausführliches Lexicon der griechischen und römischen Mythologie*, I, Leipzig 1884-86, 1310ss.
- Raschle 2001
Chr. Raschle, *Pestes Harenae. Die Schlangenepisode in Lucans Pharsalia (IX 587-949)*, Frankfurt am Main 2001.
- Rosati 1996
G. Rosati (ed.), *Heroidum Epistulae XVIII-XIX: Leander Heroni - Hero Leandro*, Firenze 1996.
- Rutz 1989²
W. Rutz, *Studien zur Kompositionskunst des Lukan*, Frankfurt am Main 1989².
- Rutz-Tutje 1985
W. Rutz, H. Tutje, *Lucans 'Pharsalia' im Lichte der neuesten Forschung*, ANRW II 32.3, 1985, 1457-1537.
- Sannicandro 2010
L. Sannicandro, *I personaggi femminili nel Bellum civile di Lucano*, Rahden 2010.

Schoenbeck 1962

G. Schoenbeck, *Der locus amoenus von Homer bis Horaz*, diss. Heidelberg 1962.

Seewald 2008

M. Seewald, *Studien zum 9. Buch von Lucans Bellum Civile. Mit einem Kommentar zu den Versen 1-733*, Berlin-New York 2008.

Setaioli 1998

A. Setaioli, *Si tantus amor... Studi virgiliani*, Bologna 1998.

Timpanaro 1986

S. Timpanaro, *Per la storia della filologia virgiliana antica*, Roma 1986.

Vernant 1987

J.P. Vernant, *La morte negli occhi. Figure dell'Altro nell'antica Grecia*, tr. it. Bologna 1987.

Viansino 1974

G. Viansino, *Studi sul 'Bellum civile' di Lucano*, Napoli 1974.

Warwick Bond 1932

R. Warwick Bond, *Lucan's Pharsalia*, «G&R» 1, 1932, 166-174.

Waser 1910

O. Waser, *Furiae*, RE VII.1, 1910, 308 ss.

Wick 2004

Cl. Wick (ed.), *M. Annaeus Lucanus. Bellum Civile Liber IX. Kommentar*, München-Leipzig 2004.

Ziegler 1912

K. Ziegler, *Gorgo*, RE VII.2, 1912, 1630 ss.